

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

20.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE PISICCHIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili: Gruppo Abele, CNCA, Amnesty International, Coordinamento nazionale informa-giovani, Ifaplan Italia, Greenpeace, Italia Nostra, WWF, Amici della Terra, Comunità incontro, Comitato non uccidere:		Greganti Don Germano, <i>Rappresentante del Comitato non uccidere</i>	7, 8, 19
Savino Nicola, <i>Presidente</i>	3, 6, 8	Mazzuconi Daniela	15
Pisicchio Giuseppe, <i>Presidente</i>	12, 14 16, 17, 21, 24, 28	Merlo Roberto, <i>Rappresentante del Gruppo Abele</i>	11, 21
Alinovi Abdon	16	Novelli Ivan, <i>Rappresentante del Comitato non uccidere</i>	6
Bevilacqua Cristina	21	O'Connel Gerry, <i>Rappresentante di Amnesty International</i>	9, 19
Curiotto Aldo, <i>Rappresentante di Comunità incontro</i>	10, 16, 17	Riggio Vito	14
Farrace Antonio, <i>Rappresentante del Coordinamento nazionale informa-giovani</i>	4, 24	Solbiati Romano, <i>Rappresentante del Coordinamento nazionale informa-giovani</i>	12, 25
Fiorilli Maurizio, <i>Rappresentante di Amnesty International</i>	8, 18	Stefanini Antonello, <i>Rappresentante di Comunità incontro</i>	18
		Tagliabue Gianfranco	14

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti dei movimenti giovanili: Gruppo Abele, CNCA, Amnesty International, Coordinamento nazionale informa-giovani, Ifaplan Italia, Greenpeace, Italia Nostra, WWF, Amici della Terra, Comunità incontro, Comitato non uccidere.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Sono oggi presenti i rappresentanti del Gruppo Abele, di Amnesty International del Coordinamento nazionale informa-giovani, di Comunità incontro e del Comitato non uccidere, non essendosi presentati i rappresentanti di CNCA, Ifaplan Italia, Greenpeace, Italia Nostra, WWF e Amici della Terra.

Si tratta di un'articolata espressione di settori di sensibilità sociale nell'ambito dei quali vengono coinvolti i problemi che formano l'oggetto della nostra inchiesta. Ritengo che i nostri ospiti abbiano avuto la possibilità di prendere visione della delibera istitutiva della Commissione e che siano, quindi, a conoscenza del panorama di interesse dell'inchiesta in corso. Quest'ultima è sicuramente difficile, complessa e si trova attualmente in una fase di impostazione ed avvio, nella quale viene posta in essere una prima presa di contatto e si tende ad acquisire

osservazioni, nonché a registrare suggerimenti e proposte, sia sullo scenario complessivo della materia oggetto dell'inchiesta, sia, in particolare, sulla parte di tale scenario che più direttamente riguarda la particolare esperienza delle singole associazioni e realtà, i cui rappresentanti sono convenuti in questa sede.

È stata preparata, da parte nostra, una scheda per raccogliere dati informativi relativi alle diverse associazioni; gli ospiti presenti potranno servirsi di tale scheda, oppure riferire direttamente, nel corso dell'audizione, notizie sui gruppi cui appartengono. Essi sono, dunque, liberi nella scelta del modo in cui fornire un contributo alla comprensione e all'approfondimento degli argomenti di nostro interesse, nonché alla stessa impostazione metodologica del lavoro che stiamo svolgendo.

Ritengo utile riassumere quanto è stato sinora posto in essere dalla Commissione: innanzitutto, è stato impostato *ex novo* un lavoro complesso, individuando metodi e, soprattutto, priorità. A parte la programmazione del nostro lavoro, sono già stati approfonditi i temi relativi ai giovani in servizio militare di leva; a tal fine, sono state svolte audizioni (tra cui quella del ministro della difesa) ed effettuati sopralluoghi. Quindi, sono stati già acquisiti alcuni dati e convincimenti in ordine ad un settore molto importante per la condizione giovanile (la cui indagine ha compreso anche l'obiezione di coscienza ed il servizio civile).

La Commissione ha poi avviato contatti con i *mass media*, in particolare con la RAI-TV, per approfondire la conoscenza e la comprensione del rapporto giovani-informazione. Tale rapporto va

studiato in tutte le sue sfaccettature: da un lato, considerando che deve essere concesso spazio, da parte dell'ente pubblico radiotelevisivo, alle associazioni (occorre, quindi, riconsiderare e rilanciare i programmi dell'accesso, o nuove forme per l'espressione dell'associazionismo giovanile, o culturale in genere) e, dall'altro lato, valutando le possibilità di utilizzare i mezzi di comunicazione di massa per aiutare i giovani ed i talenti artistici che non dispongono di altri canali di sostegno. Si tratta di una tematica complessa, poiché concerne i problemi della formazione per una fascia sociale compresa tra i quattordici ed i ventinove anni (quindi, comprendente anche minori), il cui studio, appena intrapreso, richiederà il nostro massimo impegno.

Le priorità, individuate nel nostro programma, si riferiscono innanzitutto alle situazioni di disagio giovanile che possono divenire emergenza sociale; esse sono principalmente tre: la disoccupazione giovanile, l'immigrazione extracomunitaria e la tossicodipendenza (per quanto concerne quest'ultimo fenomeno andranno studiati interventi concreti dal punto di vista sia della prevenzione, sia del recupero).

Si tratta di tematiche affrontate anche in altre Commissioni parlamentari. Non intendiamo, però, ripetere dibattiti che vengono già svolti in altre sedi; desideriamo, piuttosto, individuare interventi concreti per avanzare precisi suggerimenti al termine del nostro lavoro. Tra l'altro, nell'ambito del nostro impegno, è stata prevista l'organizzazione di una conferenza nazionale sulla condizione giovanile. Vi sarà un vasto coinvolgimento di momenti associativi, il cui coronamento sarà rappresentato dalla conclusione di una tappa del nostro lavoro.

Già abbiamo ascoltato i ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione; alcuni temi affrontati dovranno essere ulteriormente approfonditi. Il vostro contributo ci sarà molto utile sia nello specifico dei temi, sia come testimonianza di un'esperienza.

Ringrazio i presenti per la disponibilità dimostrata.

ANTONIO FARRACE, *Rappresentante del Coordinamento nazionale informa-giovani*. Partecipo a questa seduta in sostituzione del prefetto Angelo Barbato, che attualmente riveste la carica di commissario straordinario presso il comune di Roma.

Mi limiterò a svolgere alcune considerazioni preliminari relative al coordinamento nazionale sul sistema informativo giovanile. Entrerà nel merito della tematica il responsabile della segreteria tecnica e promotore del comitato, professor Romano Solbiati.

Sono particolarmente lieto di partecipare a questa audizione dopo che il ministro dell'interno ha fornito un'ampia ed articolata informazione sul ruolo svolto dal Ministero nel settore giovanile.

Il coordinamento nazionale sul sistema informativo giovanile è una struttura del Ministero dell'interno e, più precisamente, della direzione generale dei servizi civili, che io in questo momento rappresento. Esso, insieme con altri gruppi di lavoro, costituisce uno dei sistemi con i quali il Ministero affronta la tematica giovanile.

L'interesse del Ministero per il settore dell'informazione giovanile risale al 1974, quando a Bruxelles alcuni funzionari del Viminale, componenti una commissione mista del Ministero degli affari esteri, colsero con particolare interesse l'esperienza dei centri informazione giovani operanti in Belgio fin dal 1965. È interessante questo riferimento storico perché, nascendo da una proiezione internazionale, l'esperienza italiana è destinata a rifluire in essa.

Tralascio altre annotazioni storiche, ma sottolineo che la conclusione del convegno nazionale dell'ANCI di Forlì, del marzo 1985, sui centri di informazione per i giovani e l'espresso incarico ricevuto dal Comitato italiano per l'anno internazionale della gioventù di costituire il coordinamento nazionale sul sistema informativo (vi è, quindi, una convergenza del Ministero degli affari esteri) hanno legittimato l'azione che il Ministero del-

l'interno aveva intrapreso, ed ampliato le prospettive di lavoro sulla base di un'attività che sarà illustrata dal professor Solbiati.

Desidero ora accennare alla natura dell'attività informativa e alla collocazione di questa nell'ambito della politica locale per i giovani. In via preliminare mi sembra di dover dire che un sistema informativo, se non vuole essere esclusivamente un fatto tecnologico, deve permettere di operare scelte di politica e di migliorare la gestione dei servizi, tenendo presenti le due ottiche che interagiscono nella costruzione dell'informazione sociale: quella sui bisogni e quella sulle risposte e sulle risorse considerate dialetticamente.

I centri informa-giovani, nati spesso da esigenze autonome e da impegni operativi specifici delle amministrazioni locali, hanno senso nel quadro di una politica locale per i giovani. Se essi fossero solo un servizio pubblico di informazione per i giovani, col tempo, si chiuderebbero in se stessi ed avrebbero vita breve, non riuscendo a dare risposte adeguate ai bisogni essenziali.

Sulla base dell'esperienza realizzata nel primo biennio di attività, il coordinamento informa-giovani ha delineato un'impostazione nuova di lavoro che, partendo dall'informazione, dà risalto al servizio di consulenza ed orientamento nell'ambito di un processo più generale ed ampio, in cui i possibili interventi sul piano della condizione giovanile sono globalmente considerati.

Su questa nuova linea di lavoro, i centri informa-giovani sono chiamati a svolgere, oltre alla loro funzione specifica, anche quella di attivare connessioni con i servizi sociali esistenti, aggregando all'informazione, la consulenza, l'orientamento e la promozione di iniziative giovanili. Quest'impostazione è stata recepita e condivisa a livello europeo.

Il professor Solbiati farà un'ampia illustrazione dell'attività del comitato e fornirà un quadro analitico della consistenza numerica delle strutture informative, della loro distribuzione geografica e

della loro gestione. Personalmente, mi limiterò ad alcune considerazioni generali.

Il decreto istitutivo prevede che il comitato sia composto da rappresentanti ministeriali, delle regioni, degli enti locali, di enti e centri di documentazione e ricerca, di agenzie nazionali operanti nel campo dell'informazione giovanile ed, infine, da due rappresentanti del comitato italiano strutture informa-giovani.

Appaiono immediatamente evidenti tre caratteristiche fondamentali del comitato, la prima delle quali è quella di assicurare una compresenza dell'iniziativa pubblica con quella privata, evitando l'eccesso, da un lato, di un approccio esclusivamente burocratico e dall'altro di un approccio esclusivamente volontaristico. Nella misura in cui questi due tipi di approccio vengono a coniugarsi si dà vita ad un'iniziativa molto utile.

La seconda caratteristica è quella di ricondurre la ricchissima – su questo argomento si soffermerà il professor Solbiati – e fertilissima esplosione di iniziative locali in un sistema nazionale capace di spingere e di sollecitare tale tipo di iniziativa, ma in un quadro di riferimento nazionale.

Mi risulta che il comitato sia attualmente impegnato in un'azione di razionalizzazione del panorama di strutture informative; e ciò soprattutto nel Nord, dove si registra un processo di questo tipo, mentre nel Sud si assiste ancora ad una fase più diffusiva nel senso che tali strutture, essendo nate in tempi assai recenti, sono ancora a livello di « molecole ».

La terza caratteristica è quella della grandissima mobilitazione degli enti locali – che mi piace sottolineare perché il nostro lavoro è svolto in stretto contatto con l'ANCI – favorita non solo dal comitato e dalla direzione generale, ma anche dalla creazione delle cosiddette segreterie di area sostenute appunto dagli enti locali.

Mi rendo conto di non dover togliere tempo agli altri, ma vorrei porre all'attenzione della Commissione alcune direttrici di fondo del comitato, fra queste la

forte internazionalizzazione dei servizi. Ho colto questo concetto insieme con il collega Solbiati che, ove richiesto, potrà trattarlo molto meglio di me. La collocazione dei servizi all'interno di un sistema europeo è una caratterizzazione fortemente significativa e proiettata verso l'ormai prossimo traguardo del 1992, ed oltre. Le sollecitazioni che vengono dal coordinamento europeo, i collegamenti tentati, che mi auguro siano a buon punto, con il Consiglio d'Europa e la stessa Comunità europea dovrebbero favorire proprio questa collocazione internazionale.

Un'altra direttrice di fondo del comitato è quella di favorire, o meglio, di rendere sempre più idonei i servizi ad incontrare e a confrontarsi con il disagio. Il momento di formazione diventa così un momento di incontro con problematiche più profonde, così come avviene con quelle degli immigrati. Si tratta di un modo indiretto, ma certamente significativo di incontrare il disagio, per cui mi sembra interessante l'accostamento con l'annotazione del presidente che focalizzava la situazione degli immigrati giovani.

Compito dell'informazione è quello di captare le esigenze, di ritrovare una modalità di incontro, di superare o quanto meno di affrontare il disagio tipico dei giovani immigrati. Ciò avviene in modo del tutto naturale, cioè senza forzature specialistiche, nel senso che non vengono creati centri per gli immigrati in cui anche le situazioni a rischio – e queste spesso possono essere considerate tali – vengono ricondotte ad una normalità di rapporti.

Questo è il nuovo modo di essere dei centri che non nascono con una funzione specialistica, ma perché siano disponibili alla platea numerosa e variegata dei giovani, ivi compresi quelli con situazioni a rischio.

Inoltre, va considerata la collocazione delle strutture informative all'interno di un *continuum* di servizi; ed ove questi non esistano o siano insufficienti, in una posizione di momentanea supplenza, come è fatale che sia.

Signor presidente, vorrei concludere questo mio intervento facendo cenno ad un altro fondamentale aspetto delle strutture informative di cui, proprio preparandoci, come era giusto fare, a questo incontro, parlavo ieri con il professor Solbiati. Mi riferisco alla possibilità di costruire una rete di monitoraggio sui bisogni giovanili e di acquisire una grande quantità di notizie sulle strutture che operano nel settore. Peraltro, quando si scopre che vi sono 300-350 strutture capillari si ha il senso di quello che avviene in realtà: esse costituiscono un osservatorio privilegiato, non imposto dall'alto, secondo un modello di ricerca un po' tecnocratico cui talora siamo abituati, ma nascente dalla realtà locale. È un osservatorio privilegiato di bisogni e di risorse vivificato dal continuo contatto con la realtà giovanile.

Chiudo qui il mio intervento perché non volevo né dovevo dire altro, scusandomi della genericità, ma ho voluto fornire alla Commissione soltanto alcune caratterizzazioni generali sulla filosofia d'azione del comitato. Riferimenti più precisi e concreti potranno venire – come ho più volte detto – dal professor Solbiati.

PRESIDENTE. Poiché è presumibile che l'intervento del professor Solbiati abbia bisogno di più tempo, do prima la parola ai rappresentanti dei vari gruppi oggi qui convocati.

Avverto che è possibile consegnare alla Commissione relazioni scritte o documenti che consentano una più approfondita trattazione degli argomenti.

IVAN NOVELLI, Rappresentante del Comitato non uccidere. Quella che rappresento non è un'associazione, ma un coordinamento che raggruppa oltre 100 enti ed associazioni laiche e religiose che si battono per l'abolizione della pena di morte. Il nostro coordinamento è sorto nel luglio 1986 in seguito alla sentenza di condanna a morte contro Paula Cooper. Quella che svolgiamo è un tipo di attività che non credo abbia particolare attinenza con i problemi di cui la Commissione si

deve occupare in questa sede; comunque, lasceremo una documentazione sul lavoro da noi svolto in questi tre anni che ha portato al successo la campagna in favore di Paula Cooper la cui condanna a morte nel luglio scorso è stata tramutata in una pena detentiva.

Il nostro lavoro proseguirà sia nei confronti di altri casi di condanne a morte, sia in Italia, sulla scia della mozione approvata dalla Camera nello scorso agosto con la quale è stata chiesta la cancellazione della pena capitale dal nostro ordinamento militare e la richiesta di una moratoria di tre anni per tutte le esecuzioni in tutti gli stati del mondo.

La nostra attività si è rivolta con particolare attenzione ai problemi dei giovani e alle violazioni costanti dei trattati internazionali, visti sempre in attinenza alla situazione italiana.

Siamo pronti a rispondere alle domande dei membri della Commissione e lasceremo agli atti la nostra documentazione. Cedo ora la parola a Don Germano Greganti, il quale presiede, oltre al Comitato non uccidere, anche l'associazione Carcere e comunità, che rappresenta una delle « gambe » più solide del nostro comitato e svolge un'attività quotidiana in campo giovanile.

DON GERMANO GREGANTI, Rappresentante del Comitato non uccidere. Sono presidente di Carcere e comunità, associazione fondata nel 1974 che si propone principalmente tre scopi. Il primo consiste nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui problemi carcerari (soprattutto con riferimento ai giovani, visto che il nostro campo di interesse prioritario è quello dei minori). Un secondo nostro impegno è quello relativo alla legislazione: collaboriamo con deputati e senatori sin dalla riforma del 1975, mentre ora ci stiamo occupando dei problemi collegati all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, soprattutto con riferimento al processo minorile. Per quanto riguarda quest'ultimo, abbiamo incaricato alcuni studiosi di effettuare una ricerca per poter avanzare successivamente proposte di modifica ad un sistema che, ben-

ché abbastanza avanzato, ci appare non sufficientemente adeguato. Con profonda umiltà, intendiamo avanzare utili suggerimenti nell'interesse dei giovani.

La fascia di età dai tredici ai diciotto anni è terra di nessuno: molti ragazzi non conseguono la licenza media, non hanno lavoro, sono abbandonati sulla strada perché i genitori lavorano tutta la giornata per guadagnarsi da vivere. La nostra associazione si occupa soprattutto di questa fascia giovanile e cerca, per esempio, di trovare ambienti nei quali i ragazzi possano utilmente occupare ore altrimenti vuote (ultimamente, abbiamo trovato un cascinale); poiché è molto importante il legame con la famiglia, i giovani stanno nelle nostre sedi durante la giornata, per tornare in serata, quando è possibile, nelle loro case.

Un terzo campo di attività riguarda l'assistenza alle singole persone, le visite in carcere ed alle famiglie; si completa così un'opera tesa ad affrontare i problemi dell'emarginato sia cercando di prevenire, sia continuando a seguire il detenuto nella sua vicenda.

In genere, il prigioniero viene considerato un « mezzo uomo », mentre la povertà viene intesa come mancanza di mezzi materiali; in verità, la « povertà di tasca » è un problema minimo rispetto a quello rappresentato dalla mancanza di libertà. Quest'ultima è estremamente sofferta; spesso, l'opinione pubblica non si rende conto di quale sia la realtà, ma chi frequenta le carceri sa che il detenuto sarebbe pronto a pagare qualsiasi scotto pur di recuperare la libertà. Esiste, poi, la povertà mentale di creature fragili e deboli: in genere, gli adulti se la cavano meglio, mentre i ragazzi soffrono di una sorta di apatia e frequentemente non riescono a rendersi conto di quanto avviene intorno a loro.

È nell'ambito di tali realtà che la nostra associazione lavora; personalmente, ho scritto un libro, intitolato *Ragazzi in prigione*, che cito non per vantarmi, ma per mostrare la concretezza con la quale tentiamo di affrontare i problemi. Nel libro viene anche ipotizzata la sostituzione

delle carceri: queste ultime vengono criticate da più parti ma, di fatto, continuano ad esistere e sono sempre più violente. Occorre considerare, per esempio, che le costruzioni delle nuove carceri sono massicce, di cemento armato, ed isolano completamente il detenuto; pedagogicamente, rappresentano grandi errori in quanto non favoriscono la crescita degli individui che le abitano, ed il denaro in esse impiegato è speso in maniera sbagliata. D'altro canto, vi sono pochi finanziamenti per un personale qualificato che possa collaborare effettivamente alla maturazione dei giovani.

La nostra associazione ha partecipato ad alcuni programmi dell'accesso; in proposito, siamo riconoscenti alla Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi per averci concesso, quasi ogni mese, la possibilità di svolgere un programma sugli argomenti di nostro interesse. Prossimamente, ci occuperemo, nel corso di una trasmissione, del problema del processo minorile, evidenziando le carenze che occorrerebbe eliminare.

Abbiamo partecipato anche a convegni, ai quali erano presenti partiti sia di maggioranza sia di opposizione; addirittura, siamo riusciti a fare incontrare, proprio in un ambiente parlamentare, democrazia cristiana, partito comunista e partito socialista per un confronto sulle tematiche cui ho accennato. Termino così, anche se vi sarebbero ancora molti altri argomenti da affrontare.

PRESIDENTE. Ringrazio Don Greganti per il suo intervento; i libri, le pubblicazioni, gli atti di convegni che egli vorrà fornirci saranno utili alla Commissione nell'approfondimento della conoscenza degli specifici problemi cui ha accennato.

DON GERMANO GREGANTI, Rappresentante del Comitato non uccidere. Osservo che come presidente di Comunità e carcere sono in questa sede un « abusivo », in quanto la vostra Commissione ha invitato a partecipare all'audizione il Comi-

tato non uccidere, da cui sono stato delegato. Tuttavia, anche l'associazione Carcere e comunità, in quanto tale, sarebbe lieta di contribuire alla vostra inchiesta.

MAURIZIO FIORILLI, Rappresentante di Amnesty International. Sono il vicepresidente della sezione italiana di Amnesty International, il cui ruolo, nell'ambito della protezione internazionale dei diritti umani, secondo lo statuto, è adoperarsi per il rilascio dei prigionieri di coscienza, lavorare per processi equi e tempestivi per tutti i prigionieri politici, opporsi alla pena di morte, alla tortura e ad altri trattamenti crudeli o degradanti di tutti i prigionieri, senza riserve. Inoltre, Amnesty International è convinta che una generale consapevolezza dei diritti umani in una società sia importante e necessaria e che l'educazione ai diritti umani possa essere considerata un modo per svegliare e rafforzare tale consapevolezza. L'adeguata protezione di tali diritti dipende dalla consapevolezza circa gli stessi degli individui interessati. I governi possono essere responsabili nel verificare che i diritti umani siano rispettati, ma è necessaria una consapevolezza generale della loro esistenza nella società.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE PISICCHIO

MAURIZIO FIORILLI, Rappresentante di Amnesty International. In tutto il mondo, i diritti umani sono considerati come livelli di base che dovrebbero essere rispettati; a causa delle violazioni quotidiane di tali diritti, Amnesty International è cosciente del bisogno di incoraggiare ed incrementare la loro protezione attraverso i mezzi di informazione ed i programmi di educazione. Si spera che, attraverso l'educazione, i diritti umani verranno ad essere considerati universalmente applicabili e saranno, in modo naturale, rispettati da ognuno. L'educazione può, perciò, essere di importanza vitale nel prevenire le violazioni; richiamo a questo proposito il punto g) della deliberazione istitutiva

della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile.

Il professor Gerry O'Connell, membro dell'osservatorio per l'educazione ai diritti umani costituito da Amnesty International, riferirà più in particolare sulla nostra esperienza; personalmente, mi preme sottolineare il problema della rieducazione dei torturati e quello dei rifugiati minori. Lo Stato italiano ha ratificato recentemente la convenzione internazionale sulla tortura; come documentato da Amnesty International, il problema della tortura presenta aspetti gravissimi per quanto riguarda i minori. Vi dovrebbe essere, quindi, un impegno da parte dei governi - e, nello specifico, di quello italiano - a collaborare nella rieducazione delle persone perseguitate e torturate.

Vi è poi il grande problema dei rifugiati politici, che rappresenta una parte della questione dell'immigrazione straniera in Italia: ricordo che i rifugiati politici hanno una condizione particolare nel nostro ordinamento giuridico, poiché l'articolo 10, comma 3, della Costituzione riconosce a coloro ai quali sia impedito nel proprio paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, il diritto di asilo. Le prime vittime delle persecuzioni dei rifugiati politici sono proprio i minori.

Riferisco, infine, che Amnesty International ha attualmente circa 20 mila iscritti; di cui il 25,4 per cento sono minori di anni ventuno. Fornirò in seguito alla Commissione una scheda con tutti i dati richiesti.

GERRY O'CONNEL, *Rappresentante di Amnesty International*. Ringrazio la Commissione per avermi concesso la possibilità di intervenire brevemente in questa sede.

Negli ultimi anni ottanta in Italia, Amnesty International ha cercato di portare avanti un massiccio lavoro di educazione per i diritti umani sia nel mondo scolastico, sia in quello accademico, sia nella società.

La nostra attività si è svolta in tale direzione perché abbiamo verificato che

nel mondo giovanile la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e i diritti umani in generale sono ignorati e spesso anche disattesi nell'applicazione dei programmi scolastici. Ciò implica che il giovane giunge all'età adulta senza aver appreso dalla scuola una sufficiente cultura in questo campo. Amnesty International ha verificato tale vuoto culturale nel sistema educativo italiano e ha cercato a suo modo di colmarlo, seguendo quanto indicato nell'articolo 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che così recita: « L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia tra tutte le nazioni, gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace ».

Amnesty International vuol offrire un contributo all'affermazione di tale cultura con chiunque voglia collaborare. Dall'inizio della nostra attività mondiale nel campo dei diritti umani, dal 1976 in poi, abbiamo collaborato con l'UNESCO sviluppando un piano settennale rivolto alla scuola superiore e all'università. Nell'anno accademico 1988-1989 abbiamo affrontato l'argomento dei diritti umani con oltre 120 mila studenti delle scuole in tutto il territorio nazionale. Vi sono gruppi che lavorano in questo campo in oltre 300 città e paesi. Abbiamo portato avanti inchieste tra i giovani per capire a quale livello sia la loro conoscenza dei diritti e quale il loro impegno. Tramite inchieste in collaborazione con le università di Genova, Bologna e Palermo, e con diversi istituti superiori di Mantova, Monza, Roma e di tante altre città - forniremo alla presidenza i risultati di tale lavoro - abbiamo verificato spesso l'esistenza di una notevole ignoranza. Per esempio, in un istituto tecnico di Roma abbiamo notato che il 37,6 per cento degli studenti ha una ridotta conoscenza dello sterminio degli ebrei nel corso dell'ultima guerra mondiale; non conoscono

a sufficienza quali siano i diritti umani e non sono al corrente di tante cose che avvengono nel mondo. Allo stesso tempo, però, questa ignoranza si accompagna ad una idealità molto forte che si esprime con il desiderio di rispondere ad avvenimenti drammatici, come per esempio quello accaduto in Cina, per il quale è evidente che vogliono fare qualcosa. Attraverso il processo di educazione ai diritti umani, Amnesty International non punta solo alla conoscenza di tali diritti, ma anche all'impegno personale che si manifesti con gesti concreti di solidarietà. Ciò offre ai giovani la possibilità di rispondere e di far crescere la loro personalità.

Se la Commissione lo ritiene, noi suggeriremmo, tramite il Parlamento, al Ministero della pubblica istruzione di colmare questo vuoto culturale dell'educazione dei giovani. Riteniamo vi sia molto spazio in questo senso. Anche tra gli insegnanti abbiamo notato un'ignoranza colossale, ma una volontà molto aperta e generosa, cercando di individuare le strade per affrontare il problema.

Concludo il mio intervento esprimendo la nostra speranza che da questo lavoro comune, tra i diversi organismi possa nascere una nuova sensibilità e una rinnovata disponibilità per gesti concreti di solidarietà poiché, come è scritto nell'atto costitutivo dell'UNESCO, le guerre nascono nel cuore degli uomini e nel cuore degli uomini devono essere elevate le difese della pace.

ALDO CURIOTTO, *Rappresentante di Comunità incontro*. Signor presidente, poiché la Commissione ha il compito di accertare le cause generali e le specifiche motivazioni di disagio sociale e culturale relativamente alla condizione giovanile, mi limito a qualche riflessione senza entrare nel merito dell'attività della nostra associazione e delle problematiche generali della tossicodipendenza.

Più che cercare di analizzare le questioni relative ai giovani, bisogna cercare di vedere in quale misura la società è attenta ad essi, altrimenti si finisce per

fare sempre analisi accademiche o di tipo statistico in base alle quali, quando si arriva ad adottare soluzioni di tipo strutturale ed istituzionale, non si attinge ancora una volta alla complessità del giovane che è poi la complessità della vita. Pensiamo che la prima cosa da fare sia un grande sforzo da parte di tutti i servizi e le istituzioni di tornare « a se stesse ». Ogni servizio deve recuperare la piena identità del proprio compito svolgendo con competenza e completezza. In questo mi conforta l'intervento del dottor O'Connell quando parla della carenza e del vuoto culturale che riscontra in base ad alcuni sondaggi effettuati nei contesti di formazione italiana. La nostra impressione è che la scuola non faccia bene la scuola, che il partito non faccia bene il partito, che il sindacato non faccia bene il sindacato. La prima cosa da fare, quindi, è che ognuno ritorni « in se stesso » per non correre dietro alle mode in base alle quali, ad esempio, se nella scuola circola la droga, si costituisce il comitato antidroga!

In questo contesto è necessario, quindi, il recupero della dimensione familiare, non del « troncone » famiglia costituito dalla coppia più i figli, ma della famiglia nella sua complessità di fenomeno di gruppo di relazione primaria. Per rifarci ad istituzioni precedenti, dobbiamo ritornare alle tradizioni culturali da cui proveniamo che, nel contesto italiano, erano rappresentate dalla cosiddetta famiglia patriarcale, o, in altri contesti mediterranei, dalla tribù o dal *clan*. Questo chiaramente non è un invito a tornare indietro, ma un'esortazione a rendersi conto del fatto che le relazioni primarie avvengono in contesti più ampi di quello di una coppia con uno o tre figli.

Quindi (ed a questo ho già accennato) l'altro punto è che per capire le problematiche dei giovani, bisogna partire dai porci gli interrogativi non su queste problematiche, ma sui giovani nella loro complessità; si opera cioè non sui problemi, ma sul sociale, il che significa persona come individuo e persone poste in relazione tra loro. Ecco perché noi, ad

esempio, crediamo moltissimo nella comunità come luogo di recupero del mondo giovanile alla vita ed al sociale: e non parlo di recupero della tossicodipendenza perché questa è solo una delle cadute, o uno degli episodi emergenti del disagio del giovane. Ed è perciò che noi ricusiamo la qualifica di comunità terapeutica, e ci proponiamo come comunità che offre proposte di vita e di valori.

Ciò facendo, si giunge alla conoscenza precisa dei servizi primari ed istituzionali, già esistenti nel nostro contesto culturale, che devono funzionare; inoltre, si può anche scoprire quali sono le reali carenze, e completarle: ma non con il volontariato delle istituzioni (che se volontarie vogliono essere, devono esserlo all'interno di se stesse e non facendo qualche altra cosa di diverso), ma con l'istituzione di altre realtà che coprano quei vuoti. Questo al fine di raggiungere un'integrazione - sul territorio, nel paese, ed anche a livello internazionale - che risulti proficua in quanto ciascuno si occupa veramente di ciò di cui è competente.

Sto facendo un'esposizione per *flash*, ma siamo in tanti ad intervenire ed il tempo a disposizione è limitato (d'altra parte, vi sono altri luoghi in cui il dibattito è sempre aperto e vengono forniti dati ed informazioni). Ciò che si chiede, insomma, è equilibrio da parte di ogni istituzione o gruppo o ente nell'essere se stesso; rispetto dei propri limiti e delle proprie competenze; non-ingerenza generale, in una specie di tentazione di fare tutto. Sembra strano ciò che sto dicendo: in realtà, affermiamo questo perché crediamo che tanti problemi si possano risolvere ritornando alle radici, cioè recuperando quanto di sano ancora abbiamo nella nostra cultura; poi, si possono fare proposte costruttive.

ROBERTO MERLO, *Rappresentante del Gruppo Abele*. Presenterò brevemente il metodo con cui in qualche modo tentiamo di affrontare le questioni legate al disagio giovanile: non perché questo metodo abbia chissà quali pregi o verità

nascoste, ma perché ci sembra che quello del metodo sia un problema centrale.

Sono tre le strade su cui tentiamo di operare.

Una prima strada riguarda l'esame di tutto ciò che in qualche modo è stato costruito e costituito intorno all'universo giovanile e all'intervento al suo interno, per prevenire il disagio. A tale proposito, abbiamo portato, tra l'altro, la documentazione relativa ad alcune delle ricerche fatte sui « progetti-giovani », perché ci sembra che sia sempre molto importante partire, con molta umiltà, dall'analisi di quanto gli altri hanno fatto.

Un'altra strada - un secondo livello di conoscenza - concerne il tentativo di favorire le trasversalità che stanno nascendo all'interno del mondo giovanile: penso alle aree della pace, della non-violenza, dell'ambientalismo e del volontariato. Pace, ambiente e disagio sono aree che possono costruire modelli di valore, non dati una volta per tutte, ma ricercati, esplorati tra giovani, con giovani e con adulti, senza giovanilismi di sorta. In quest'ambito, vi è la completa disponibilità, da parte del centro studi del Gruppo Abele, a fornire tutti quei pochi strumenti di cui il Gruppo si è dotato e che cercano di costruire queste trasversalità.

Il problema non è quello di dire quali sono i valori a cui i giovani devono credere, ma è quello di vedere se è consentito ai giovani stessi di avere un modo per costruire valori: il che costituisce un cambio di paradigma di non poco conto.

Un altro modello di lavoro su cui cerchiamo di costruire la nostra proposta parte dalla premessa molto semplice che un giovane, un adulto, ciascuno di noi vive il suo tempo ed il suo spazio all'interno di una rete di relazioni, che è non infinita, ma determinata, e risulta da una serie di agenzie educative che s'incontrano: la famiglia al mattino, la scuola, il gruppo dei pari, l'amica, l'amico, l'associazione, il gruppo sportivo. Questa rete di relazioni quotidiane costruisce di fatto il tessuto con cui la persona si confronta, è il quotidiano reale in cui essa vive. Il problema è che questo quotidiano è del

mondo degli adulti: ed a noi sembra che il problema vero della condizione giovanile sia quello di un mondo degli adulti isterico, che ha un atteggiamento sostanzialmente incapace di porsi in termini di ricerca e di esplorazione comuni; che è molto capace di dare risposte, ma molto poco capace di porre domande, di fronte ad un universo giovanile che, invece, cerca domande, oltre che risposte.

Allora, abbiamo cominciato a fare una serie di proposte di lavoro che tentino, ad esempio, di ricostruire le reti sociali e di consentire a queste di misurarsi intorno a progetti educativi: il che significa che quel barista quell'insegnante, quel datore di lavoro, quell'assistente sociale, quel giovane, quel parroco, che costruiscono una rete di rapporti significativi intorno ad una certa situazione o ad una banda giovanile, sono gli attori che, se opportunamente formati, sanno dare messaggi, non uguali ma compatibili fra di loro; e messaggi compatibili costituiscono una possibilità di orientamento di fronte all'incertezza del futuro e al disorientamento prodotto dai mille messaggi cui siamo tutti sottoposti.

In tal senso, abbiamo messo in piedi, da anni, alcune esperienze di formazione dei quadri intermedi associativi, che sono quelli a contatto con i giovani; abbiamo lavorato con operatori grezzi, e tentato di fare delle famiglie agenti educativi all'interno dei condomini; abbiamo cercato di operare là dove le reti reali vivono i processi, nel quotidiano.

Insieme a questo, abbiamo poi tentato (quanto poi ci siamo riusciti è tutto un altro discorso, sia chiaro) di passare ad un diverso livello, che è quello più propriamente della prevenzione: e qui ci siamo scontrati con quegli errori che un po' tutti coloro che si sono occupati di tali problemi hanno commesso.

In un primo tempo, avevamo pensato che prevenzione fosse informazione, ma ci siamo resi conto che i giovani sanno benissimo ripetere ciò che gli viene detto, ma questo non significa affatto che gli credono; abbiamo constatato come una delle cose fondamentali fosse quella di

misurare l'informazione di ritorno, di capire che cosa in effetti venisse assimilato all'interno dell'universo giovanile, e nel far questo ci siamo accorti che era determinante che cosa venisse assimilato all'interno dell'universo degli adulti. Infatti, i meccanismi di creazione di stigma, di autoinganno, di sofferenza e di dolore non appartengono a « quel » giovane: possono sintomatizzarsi in esso, ma appartengono ad un mondo degli adulti che fa la stessa fatica, anche se trova a volte molte strade per mascherarla proprio con la fatica di quel giovane.

Ci siamo allora resi conto del fatto che l'unica strategia che potesse esserci utile era quella di imparare non ad essere i più bravi della classe, ma a ridare capacità, competenza e dignità alla gente, per affrontare i problemi là dove si formano e persistono, nelle situazioni che poi noi definiamo di disagio acuto e sintomatizzato.

Nel fare questo, certamente ci siamo accorti del fatto che eravamo semplicemente una delle tante agenzie operanti, né la migliore, né la più intelligente, e che il problema centrale era quello di creare compatibilità, coerenza nei messaggi educativi, più che di avere il messaggio educativo giusto al momento giusto.

Con riferimento a tutto ciò, abbiamo portato qui una nostra documentazione, che lasceremo alla Commissione, ed esprimiamo la disponibilità del nostro centro studi a fornire tutto il materiale che alla Commissione possa essere utile.

PRESIDENTE. Prima di dare inizio alle eventuali domande dei colleghi parlamentari, mi corre l'obbligo di dare la parola al professor Solbiati, che aveva chiesto prima di parlare ed il cui intervento è stato autoritativamente collocato in chiusura.

ROMANO SOLBIATI, Rappresentante del Coordinamento nazionale informa-giovani. Sarò succinto nella mia esposizione, tenendo presente l'ora tarda ed il fatto che un adeguato rapporto verrà poi inoltrato

alla Commissione e, se possibile, a tutti i partecipanti a quest'audizione.

L'etichetta « informa-giovani » comprende diverse realtà, nate in momenti diversi, ma comunque tutte molto recentemente; per lo più si tratta di strutture a carattere pubblico.

Ancora a metà degli anni ottanta i centri di informazione per i giovani si contavano sulle dita di una mano, oggi sono circa 80. A poco a poco, a questi si sono aggregate altre strutture, in particolare quelle di orientamento professionale che, allo stato attuale, sono più di 70. Inoltre, sono nate negli ultimi anni talune (una decina circa) strutture locali per l'occupazione giovanile – con una forte connotazione informativa – che sono attualmente in fase di sviluppo (si prevede che in circa un anno e mezzo diventeranno 35). Vi sono poi valide strutture che operano nell'ambito del privato sociale, soprattutto nel campo della mobilità giovanile internazionale.

Il panorama è molto complesso e, in termini di offerta e interazione col mondo giovanile, va assumendo connotati abbastanza precisi: si sta, comunque, tentando di compiere un'opera di razionalizzazione.

Nel settore informa-giovani ristretto (non considerando le strutture di mobilità giovanile e quelle nel campo dell'associazionismo) i centri sono circa 164, con la previsione che il prossimo anno diverranno quasi 300. Oltre ad una accentuata polarizzazione a nord dei centri – la « frontiera » sta scendendo verso il centro, ma vi è il deserto al sud – vi è una differenziazione dei tipi di intervento per aree geografiche, dipendente dal tenore e dall'intensità dei servizi e dalle risorse quantitative e qualitative. Il fatto nuovo è che almeno la metà di tali servizi, anche erogati da amministrazioni locali, è in cogestione con strutture private, tramite deleghe a cooperative o appalti a strutture private ovvero attraverso forme particolari di convenzioni.

In questo settore, come in altri, si sta determinando sotto i nostri occhi una metamorfosi dei servizi, che richiedono professionalità nuove e meglio organiz-

zate, ma anche stabilità e certezza dell'organizzazione.

Dal punto di vista del coordinamento nazionale abbiamo compiuto due o tre operazioni, in altre parole le poche consentite, considerata la scarsità di risorse. Abbiamo creato momenti di incontro e di elaborazione collettiva da parte di operatori ed amministratori. Nel 1987 si è svolta una prima conferenza nazionale, in preparazione della quale ci siamo forniti di un codice di autoregolamentazione (il decalogo dei centri informazione-giovani). Si è poi svolto in Italia un colloquio a livello europeo (il coordinamento nel settore coinvolge 13 paesi ed un migliaio di strutture di informazione e *counseling* per giovani) nel corso del quale è stata avviata una strategia di integrazione non solo tra strutture di informazione e di *counseling*, che hanno filosofie diverse, ma anche tra queste e le iniziative giovanili che la Comunità economica europea stava promuovendo in diversi paesi. Ciò al fine di accertare se fosse possibile una interazione tra le strutture di offerta di informazione ai giovani e quelle di autoinformazione o di autoproduzione di informazioni.

Nel mese di gennaio dell'anno prossimo si svolgerà la seconda conferenza nazionale, il cui obiettivo fondamentale è quello di avviare una strategia di informazione che coinvolga tutti i servizi che agiscono nel settore giovanile. Mi riferisco ai servizi di orientamento e di aiuto nel campo lavorativo, che stanno proliferando per iniziativa dei sindacati e delle associazioni artigiane. Nel corso di tale conferenza è nostra intenzione giungere alla stesura di una sorta di « libro bianco » sulla situazione del settore a livello nazionale, che costituisca uno strumento per tutti coloro che operano o assumono decisioni in materia e che passi attraverso un'attenta classificazione delle caratteristiche delle strutture e delle interazioni sul pubblico. In proposito, da informazioni fornite dal CENSIS, risulta che solo i centri informa-giovani « coprivano » nel 1987 un pubblico diretto di 250 mila giovani, con un alone che giungeva fino al milione.

Rilevazioni di monitoraggio non ne abbiamo fatte, comunque si stima che ci troviamo attualmente ad avere un pubblico effettivo di qualche milione di unità.

Se l'operazione « libro bianco » avrà successo, è nostro intendimento formalizzare il coordinamento e sottoporre a tutti gli organismi interessati le indicazioni concernenti la regolazione degli interventi nel settore affinché essi superino il carattere episodico e casuale che finora li ha contraddistinti.

PRESIDENTE. Grazie, professor Solbiati. Passiamo alla fase dibattimentale.

Viro RIGGIO. Dagli interventi svolti sono emerse considerazioni assai interessanti. In particolare, dal punto di vista del metodo, gli amici di Amnesty International hanno rilevato che sarebbe auspicabile dare alcuni suggerimenti al Ministero della pubblica istruzione; evidentemente ciò vale anche per il Ministero di grazia e giustizia, in relazione alle carceri.

Più in generale, per quanto riguarda l'attività del Governo, la nostra Commissione ha l'onere di presentare un rapporto di tipo conoscitivo e di individuare una soluzione permanente e cioè uno strumento di dialogo tra l'universo giovanile e le istituzioni centrali e periferiche, superando in qualche modo il volontariato delle istituzioni che di volta in volta copre alcuni spazi, ma che non presenta una coerenza di indirizzo.

Ai rappresentanti di Amnesty International vorrei chiedere quali strade si potrebbero seguire, oltre quella dei provveditorati e dei ministeri, per aiutare una crescita culturale per la quale avete registrato una grande disponibilità. Si potrebbe dire che vi è una sorta di idealismo forte ma di competenza debole, per cui mi chiedo cosa si potrebbe fare, agendo sulle strutture del ministero, per rinforzare il livello delle competenze.

Il ministro della pubblica istruzione ha illustrato davanti a questa Commissione una serie di « progetti giovani » su

scala locale che prevedono la formazione non solo dei giovani, ma anche degli insegnanti. Poiché so che con alcune università avete già avuto esperienze di questa natura, vorrei che ci forniste indicazioni che noi possiamo trasferire nella relazione finale della Commissione.

La seconda domanda è rivolta al Coordinamento nazionale informa-giovani: come immaginate di ampliare i processi di informazione che sono stati diffusi sul territorio nazionale e che sono « desertificati », che incontrano cioè una certa resistenza nel Mezzogiorno, proprio laddove mancano le reti informative tradizionali? Mi chiedo anche come sia possibile fare ciò in rapporto ai dati comunicatici dal ministro del lavoro, dai quali risulta che il problema della disoccupazione giovanile è concentrato nel Mezzogiorno, e in accordo con le organizzazioni sindacali che tradizionalmente di questo si occupano.

Infine, concordo pienamente con l'impostazione metodologica secondo cui le istituzioni debbono recuperare il proprio senso, ma ciò non esclude, anzi suggerisce l'esigenza di una forma di coordinamento. All'inizio dei nostri lavori abbiamo immaginato che uno dei possibili esiti potesse essere l'istituzione di un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio che orizzontalmente, quindi in termini di politica generale, controllasse il comportamento delle diverse istituzioni centrali e locali. Vorrei conoscere la vostra opinione al riguardo.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Il prefetto Farraci ha ricordato il convegno nazionale svoltosi nel 1985 in collaborazione con l'ANCI i cui risultati sono stati pubblicati in un volume che si è rivelato molto utile per gli operatori del settore. Vorrei sapere, signor prefetto, quale rapporto il Ministero dell'interno riesca a stabilire con i comuni perché quelle indicazioni trovino attuazione nei bilanci delle singole amministrazioni, tanto più che a livello locale non esiste un referente preciso. Infatti, non essendo stati creati gli assessorati alle questioni giova-

nili, questo tipo di problemi è di competenza di più assessorati che spesso lavorano senza alcun coordinamento fra loro.

Ritiene che si debba provvedere, per esempio, ad una riforma delle norme di bilancio delle amministrazioni locali per dare ai comuni una responsabilità diretta in questo campo?

Vorrei anche sapere quali verifiche siano state eseguite in ordine all'attività dei centri informa-giovani, perché sappiamo che molti sportelli sono stati aperti, ma non sappiamo come « vivano » i problemi dei giovani.

A Don Germano Greganti vorrei ricordare che qualche giorno fa in questa sede il ministro dell'interno ci ha fornito alcuni dati in ordine a fenomeni che coinvolgono i minori. In base alla sua esperienza, ritiene che si possa ipotizzare il superamento del carcere per i minori in attesa di giudizio, che rappresenta una struttura in cui vengono praticate ulteriori violenze (penso al Beccaria di Milano e ad altri istituti simili)?

Qui si è parlato delle comunità come proposta di vita e di valori, andando anche oltre la concezione di comunità di recupero. Rispetto al lavoro che viene compiuto in relazione a questo obiettivo, quali informazioni più concrete potete fornirci in ordine alle problematiche e alle difficoltà che incontrate nel raggiungimento di risultati apprezzabili che consentano di poter consolidare e qualificare ulteriormente questo tipo di esperienza?

Infine, è stata posta qui la necessità — che condivido — di intessere relazioni diffuse sulla vita quotidiana da cui far discendere interventi concreti. Rispetto a questo fine, secondo voi, come si concretizza il rapporto con le istituzioni locali? So che il Gruppo Abele ha compiuto e compie esperienze di questo genere, per cui vorrei conoscere quali siano le difficoltà che ha incontrato perché può essere utile al fine di superare i ritardi esistenti.

DANIELA MAZZUCONI. Vista la natura delle audizioni svolte dalla nostra Commissione, chiedo, innanzitutto, che vengano acquisiti agli atti della Commissione

i risultati dell'indagine svolta nelle scuole superiori su alcuni temi attinenti la violenza e i diritti civili, cui hanno fatto cenno i rappresentanti di Amnesty International.

In secondo luogo, mi sembra importante il problema, sollevato per la prima volta, se non erro, nella sede della nostra Commissione, dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale con riferimento ai minori. Tale problema concerne sia le strutture, sia il modo in cui si intendono affrontare le difficoltà giovanili a livello istituzionale. Quindi, sarebbe utile che su di esso e sulle possibilità di intervento ci soffermassimo maggiormente e che ci venissero forniti maggiori dettagli, in particolare da parte del presidente di Carcere e comunità, che ha sollevato la questione.

In proposito, invito la presidenza della Commissione ad inserire specificamente tra i temi oggetto del nostro lavoro l'argomento suaccennato, secondo quanto previsto, tra l'altro, dalla delibera istitutiva; infatti, sinora, nonostante la scadenza cui ci stiamo avvicinando, che pone la questione in termini molto urgenti, essa non è ancora emersa chiaramente nella sede della nostra Commissione. Al riguardo, purtroppo, la sensazione è di uno Stato impreparato ad affrontare la nuova normativa.

In terzo luogo, desidero richiamare l'attenzione sul rapporto tra i giovani (non tanto le associazioni) e gli enti locali, in particolare con riferimento al lavoro che svolge il coordinamento nazionale informa-giovani. La sua attività presuppone che il giovane si accosti alla rete di informazione presente sul territorio e, quindi, che vi sia il superamento di un atteggiamento di diffidenza nei confronti dell'istituzione o dell'ente che fornisce tale informazione. Poiché uno degli interessi della nostra Commissione è costituito proprio dall'atteggiamento dei giovani nei confronti delle varie realtà, sarebbe interessante sapere dai rappresentanti del coordinamento informa-giovani, alla luce della loro esperienza, quale esso sia nei riguardi del loro servizio, ed

eventualmente dall'ente locale cui di volta in volta ci si rapporta.

Un'ultima domanda, connessa alle precedenti osservazioni, concerne l'approccio con una serie di realtà; le associazioni presenti hanno descritto i criteri ispiratori e le modalità del loro lavoro ma, a mio avviso, dovrebbero maggiormente dettagliare, sulla base della loro esperienza, il tipo di approccio dei giovani nei confronti dei vari aspetti indicati nell'articolo 3 della delibera istitutiva della nostra Commissione. Ritengo che i rappresentanti delle associazioni presenti abbiano un'idea di come il giovane, oggi, si rapporti con l'istituzione, con la rete di relazioni cui si accennava precedentemente e così via. Mi rendo conto che la risposta a tale domanda potrebbe essere fornita in termini molto empirici ma, poiché associazioni come quelle presenti in questa sede costituiscono, a mio avviso, un osservatorio privilegiato su come i giovani si rapportano con le varie realtà, esse potrebbero suggerirci utili indicazioni in proposito. Infatti, è importante ricostituire una rete di relazioni, ma ciò non è possibile se vi è un rifiuto fondamentale nei confronti del sistema che esprime tali relazioni; quindi, ulteriori indicazioni sul modo di vivere, da parte dei giovani, il rapporto con le istituzioni, nonché con le attività delle associazioni, potrebbero essere interessanti per la nostra Commissione.

PRESIDENTE. Condivido la sottolineatura dell'onorevole Mazzuconi sul problema dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale in relazione ai minori e ritengo che l'ufficio di presidenza della Commissione dovrà tempestivamente prenderlo in considerazione.

ABDON ALINOVÌ. Intendo porre alcune domande specifiche. Se ho ben compreso, i centri di informazione raggiungono circa un milione di giovani: di essi vorrei conoscere la distribuzione geografica. Allo stesso modo, vorrei notizie sulla distribuzione geografica degli ottanta centri cui è stato accennato.

Vorrei, poi, sapere su quali argomenti vengano fornite le informazioni da parte dei centri: quali sono le domande più frequenti ed importanti dei giovani e quali sono i criteri di riferimento per la scelta delle risposte? Forse la domanda può apparire ingenua, ma non ho esperienze dirette relative ai centri di informazione per i giovani.

Vorrei inoltre chiedere, sempre ai rappresentanti del coordinamento informa-giovani, se essi si servano dei *mass media* e quale disponibilità venga offerta da questi ultimi al fine di consentire efficacia ed utilità, sia per chi domanda sia per chi offre, alle informazioni. Come è stato fugacemente accennato dal professor Solbiati, va sottolineato che nel sud vi è un deserto per quanto riguarda queste iniziative, con qualche piccola oasi. In proposito, desidero sollevare, nei confronti della presidenza della Commissione, una questione: se non erro, le associazioni rappresentate in questa sede, a parte Amnesty International ed il coordinamento nazionale informa-giovani, operano tutte nel nord del paese.

ALDO CURIOTTO, Rappresentante di Comunità incontro. La nostra comunità è presente su tutto il territorio nazionale. In Sicilia, vi sono diciotto centri.

ABDON ALINOVÌ. Dalle associazioni che operano su tutto il territorio nazionale mi interesserebbe ricevere una riflessione circa le differenziazioni esistenti nelle problematiche giovanili tra il nord ed il sud del paese; personalmente, infatti, sono molto interessato alla questione giovanile nel Meridione d'Italia e nelle isole.

Anche se oggi sono presenti associazioni con ramificazioni nel sud, desidero tornare a sottolineare la necessità di svolgere un'esplorazione più attenta della situazione giovanile nel Mezzogiorno d'Italia. La nostra Commissione non deve dimenticare che, se il 40 per cento della popolazione italiana è meridionale, la percentuale è sicuramente maggiore nell'ambito giovanile; infatti, se il tasso di crescita demografico è pari a zero nel

complesso del paese, esso è invece positivo nel sud. Quindi, la questione giovanile, in un certo senso, è fondamentale meridionale, sia da un punto di vista quantitativo, sia, ancor di più, da un punto di vista qualitativo: se nel centro e nel nord d'Italia le strutture sociali e civili riescono a fornire qualche risposta, nel Mezzogiorno d'Italia non vi sono strutture e le risposte sono spesso arretrate, insufficienti ed inadeguate rispetto alla condizione giovanile.

Infine, sono state dette cose molto interessanti da parte del reverendo Greganti. Mi pare egli abbia posto una questione su cui forse non ci siamo soffermati, in relazione al problema delle carceri minorili e sulla questione dei minori — come ha detto il reverendo — prigionieri.

Come sottolineava il collega Tagliabue, anch'io ritengo necessario che la Commissione approfondisca questo tema. Se i nostri interlocutori di questa sera (in particolare Amnesty International e il Comitato non uccidere) potessero fornirci un rapporto sulla situazione della gioventù che ha avuto a che fare con la giustizia per ragioni di violazione delle norme penali, sarebbe importante per conoscere la loro condizione. Qualcuno potrebbe pensare che la Commissione più agevolmente, rivolgendosi al Ministero di grazia e giustizia, potrebbe avere in tempi molto rapidi tali notizie, ma riceverle dagli operatori che si interessano sul campo di questi problemi è molto più importante.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare all'onorevole Alinovi, assicurandolo, che la scelta delle associazioni e delle istituzioni quest'oggi convocate non è stata effettuata seguendo un criterio geografico in quanto si tratta di organismi operanti a livello nazionale. Ricordo che chi vi parla è pugliese e che il presidente Savino è lucano: nell'ufficio di presidenza, quindi, vi è una certa predisposizione alla sensibilità meridionalista.

ALDO CURIOTTO, *Rappresentante di Comunità incontro.* Come diceva l'onore-

vole Riggio, noi proponevamo una base per un lavoro sano e pulito e non confusionale per costruire una rete complessiva di presenza e di servizi.

L'onorevole Tagliabue ci chiedeva che cosa possa consolidare ulteriormente un'esigenza di questo genere. Egli faceva cenno all'esperienza degli assessorati giovanili che noi riteniamo un'ottima iniziativa da parte dei comuni. Vorrei citare il caso di un ragazzo membro di Comunità incontro che è anche assessore alla gioventù nel suo piccolo comune di Goro, in provincia di Ferrara.

Come ricordava l'onorevole Riggio, sono necessarie delle forme di coordinamento di tutte le iniziative, non senza prima aver previsto però un risanamento del servizio di base. Noi ribadiamo il concetto in base al quale non si può equiparare la famiglia agli altri servizi; intendo dire che la famiglia non è uno dei tanti servizi sul territorio perché è una realtà più complessa che dovrebbe aiutare il giovane ad usufruire dei servizi garantendo un rapporto positivo con gli organi degli enti locali e nazionali. In questo senso, per quanto riguarda i problemi del carcere minorile (al di là dell'auspicio dell'annientamento di tale istituzione), riteniamo che la vanificazione avverrebbe nel caso in cui il potenziamento della funzione delle famiglie consentisse, anche tramite un collegamento tra esse, di farsi carico dei problemi più difficili degli adolescenti a rischio o comunque in situazioni particolari.

Per quanto riguarda le varie questioni sollevate in ordine al punto 3, ritengo si tratti di un discorso lunghissimo in quanto il rapporto tra giovane ed istituzioni è questione complessa. Porto un esempio concreto di alcuni ragazzi tossicodipendenti, ma non solo. Il ragazzo tipico che non ha conseguito neppure la licenza elementare, alla domanda volta a sapere se intenda superare quell'esame, ed eventualmente anche quello della licenza media, spesso risponde: « Che me ne faccio, non mi serve! Tanto ho un lavoro, mangio, faccio all'amore, che altro volete! »: questo è un esempio di rapporto fra giovani ed istituzioni. Vi è da dire che

queste ultime, nel proporsi alla società, potrebbero far ricorso alla famiglia se potenziata e posta in grado di mantenere essa stessa un rapporto sano con le istituzioni. Ad esempio, il 40 per cento dei ragazzi che vengono in comunità non hanno la licenza media e la gran parte proviene dal Meridione.

Queste sono solo alcune considerazioni, in quanto i problemi comporterebbero un dibattito molto più ampio. Ringrazio la Commissione per averci dato l'occasione di esprimere il nostro punto di vista.

ANTONELLO STEFANINI, *Rappresentante di Comunità incontro*. Sono responsabile dell'accoglienza dei giovani in comunità; mi occupo, quindi, direttamente dei colloqui con i ragazzi che entrano. Anch'io ho fatto l'esperienza della comunità; sono sette anni che lavoro con don Pierino.

A mio avviso, bisognerebbe riorganizzare tutto, ma per quanto ci riguarda direttamente devo dire che i centri sono completamente autogestiti dai giovani in quanto non vi sono operatori esterni. Quindi ritengo che lo Stato debba preoccuparsi soprattutto di responsabilizzare i giovani.

MAURIZIO FIORILLI, *Rappresentante di Amnesty International*. Presso le università italiane non esistono cattedre in materia di diritti dell'uomo; per quanto sappiamo, vi è un solo insegnamento, presso la facoltà di scienze politiche di Padova, tenuto dal professor Papisca. Normalmente la materia dei diritti umani viene studiata come parte del diritto costituzionale o del diritto internazionale; essa viene esaminata sotto il profilo strettamente giuridico, non sotto quello umanitario. L'istituzione di cattedre di diritti dell'uomo dovrebbe prevedere un programma accessibile anche a coloro che non hanno effettuato studi giuridici; esse sarebbero opportune per la formazione dei professionisti e dei quadri della pubblica amministrazione. In questo senso abbiamo proposto al Ministero della pubblica istruzione l'istituzione di corsi di aggiornamento in tale materia, anche se

si dovrebbe parlare più opportunamente di corsi di istruzione.

Nel corso del mio precedente intervento, ho fatto cenno ai problemi dei rifugiati e dei torturati; come sapete, Amnesty International si interessa di violazioni dei diritti dell'uomo in altri paesi; non dispongo quindi di dati che riguardino l'Italia, neppure in relazione agli immigrati.

Sottolineavo l'esigenza di realizzare, specialmente nei confronti dei torturati, strutture del tipo di quelle esistenti, ad esempio, in Danimarca; a Copenaghen esiste un centro di rieducazione per torturati, che ha evidenziato come gli effetti della tortura, soprattutto nei confronti dei minori, siano irreversibili. Sappiamo che a Bologna c'è un'iniziativa privata per l'istituzione di un centro di rieducazione. Il problema che si presenta a noi è quello dell'assistenza sanitaria nei confronti di queste persone, per cui si dovrebbe creare una ricettività a tale scopo nell'ambito degli ospedali.

Con riferimento al problema dei rifugiati politici, devo osservare che, se si vuole dare attuazione al dettato costituzionale, nel senso di equiparare tali soggetti ai cittadini italiani, si dovrebbe assicurare a questi stranieri (che si trovano in Italia non per motivi di carattere economico, ma perché non possono restare nel proprio paese) la medesima condizione dei nostri cittadini, con problemi uguali a quelli che si pongono per gli italiani.

Non abbiamo un'esperienza diretta per quanto concerne l'imprigionamento dei minori in Italia. D'altra parte, noi ci interessiamo di imprigionamenti avvenuti per motivi di coscienza, non per reati comuni; prendiamo cioè in considerazione i reati che sono effetto di discriminazioni (di carattere razziale, religioso, o altro), reati che a volte vengono valutati come comuni ma che in realtà sono di carattere politico: non nel senso che sono fatti comuni, compiuti con una motivazione politica, ma in quanto portano ad un imprigionamento per motivi di carattere politico.

GERRY O'CONNEL, *Rappresentante di Amnesty International*. Desidero fornire alcune precisazioni all'onorevole Riggio, che ha chiesto quali suggerimenti si possano dare sull'argomento in questione.

Attualmente, il Ministero della pubblica istruzione trasmette ogni anno a tutte le scuole, il 10 dicembre, una lettera incoraggiando la discussione sulla tematica dei diritti umani nel mondo scolastico: ma questa iniziativa non ha seguito. Perciò, vorremmo suggerire a questo Ministero di discutere e sviluppare, insieme con i diversi organismi che lavorano nel campo dei diritti umani, programmi e progetti per la scuola italiana; in tal modo si può anche giungere ad integrare gli ideali e lo spirito della Costituzione italiana con quelli della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dei patti internazionali.

In secondo luogo, sarebbe necessario predisporre corsi di aggiornamento professionale per gli insegnanti; l'avvocato Fiorilli ha parlato della possibilità di sviluppare attività del genere all'interno dell'università, ma anche al di fuori di quest'ambito sono opportuni aggiornamenti, ed i provveditorati agli studi possono agevolare lo svolgimento di idonei corsi.

Ricordo poi che l'Assemblea generale dell'ONU nel 1985, con risoluzione n. 40/125, ha deliberato all'unanimità di dare priorità alla diffusione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dei patti internazionali sui diritti umani e delle altre convenzioni in materia, nelle lingue nazionali e locali; a quanto ci risulta, a tale decisione non è ancora stata data attuazione, e quindi il Parlamento italiano può deliberare in proposito, e fare in modo che il materiale di cui trattasi sia accessibile anche agli studenti (possibilmente con dei commentari, tenendo conto delle eventuali difficoltà del linguaggio usato nei testi).

Chiediamo inoltre al Governo italiano un appoggio chiaro e forte alla Convenzione sui bambini. Ricorrendo quest'anno il trentennale della Dichiarazione dei diritti del fanciullo (che risale al 20 novem-

bre 1959), le Nazioni unite stanno per avviare questa convenzione, che rappresenterà un'iniziativa molto importante; vorremmo che l'Italia non solo vi aderisse nel foro internazionale, ma che vi desse seguito anche nel foro nazionale, discutendo le modalità con cui perseguire tale obiettivo.

Con riferimento ad altri argomenti qui toccati, riteniamo opportuna la creazione – se è possibile – di centri di documentazione, anche con audiovisivi, per sensibilizzare e rendere consapevole il mondo giovanile circa i vari problemi nei diversi campi, e tale lavoro andrebbe svolto insieme con gli organismi e gli enti che lavorano nel settore.

Alla onorevole Mazzuconi desidero rispondere che, nel mio breve intervento, ho citato tre inchieste che abbiamo svolto; da queste – che sono state condotte in una ventina di istituti, dal sud al nord dell'Italia – emerge un atteggiamento sulla vita umana e sui rapporti con gli altri che potrebbe essere oggetto di ampia discussione nell'ambito della scuola. La prima inchiesta riguardava i diritti umani, cioè gli argomenti di cui si interessa Amnesty International (cioè la pena di morte e la tortura), la seconda concerneva le minoranze in Italia e l'atteggiamento dei giovani nei confronti di esse, mentre la terza aveva per oggetto i diritti umani e l'informazione.

Poiché vi sarebbero altri argomenti da trattare, e occorre del tempo per raccogliere il relativo materiale, siamo disponibili a fornire alla Commissione tutta la documentazione che potesse servire.

DON GERMANO GREGANTI, *Rappresentante del Comitato non uccidere*. Mi scuso se non ricordo bene i nomi dei parlamentari intervenuti: devo dire però che sono stato colpito soprattutto da una riflessione, cioè se sia possibile eliminare il carcere per i minori. Indubbiamente, noi siamo persuasi che, con il tempo, si potrà riuscire a fare a meno di questo carcere, anzi sosteniamo che è proprio necessario uscire dalla sfera del penale; infatti, tenere in carcere per una settimana un ra-

gazzo significa rovinarlo completamente sotto il profilo psicologico.

Perciò, noi tentiamo di sottrarre (qui mi perdoni il ministro) alla competenza del Ministero di grazia e giustizia tutta questa gioventù, che è considerata minore. So bene che la nostra proposta incontra delle difficoltà, e ci siamo accorti del fatto che anche nell'ambito della nuova legislazione – nel codice penale, in quello di procedura penale, negli articoli concernenti il processo ai ragazzi – si lasciava per riprendere, ed il Ministero non ha tolto quasi niente a se stesso: perdonateci se lo diciamo con schiettezza. Si parla sempre di giudici: giudici e procuratori; il ragazzo, già dal primo articolo del codice, si trova di fronte a sette personaggi tutti giudici, e rimane terrorizzato e spaventato.

Allora, io dico di fare una prova. Nel libro cui prima accennavo presentiamo una proposta molto concreta.

Innanzitutto l'uomo appartiene alla famiglia, noi invece lo costringiamo in una prigione senza tener conto del suo ambiente e del suo quartiere, che molto spesso lo ignora. Per queste ragioni diamo molto importanza alla funzione del consiglio di quartiere. È questa una novità che potrebbe essere considerata un'ubbia, ma ritengo, invece, che si tratti di un'ipotesi concreta: affidare il minore alla competenza del comune o della circoscrizione, con un consiglio di quartiere – o, eventualmente, di regione – che possa valutarne la pericolosità. Non si può imprigionare un ragazzo per la prima devianza, che dovrebbe essere risolta amministrativamente. Alla seconda occasione si potrebbe intervenire facendo la « voce grossa », sempre al di fuori della giustizia togata. In seguito, per quanto riguarda la pena carceraria comminata in casi estremi, è necessario distinguere in diverse forme (lieve, grave e gravissima) tenendo conto delle legislazioni europee e mondiali. Mi sono recato in Canada, paese considerato all'avanguardia in questo settore, dove si stanno realizzando appunto le diverse forme di carcerazione.

Concretamente suggeriamo quattro stadi operativi che partono dall'idea base secondo la quale la persona umana non può essere completamente definita se non nel quadro della comunità nella quale è inserita. Se un ragazzo crea problemi, sicuramente qualcuno ha mancato nei suoi confronti ed è contumace, non interviene, anzi grida. Quando è stata condannata Paula Cooper, i presenti applaudivano; hanno cambiato atteggiamento quando si sono accorti che anche loro erano colpevoli, come era colpevole chi l'aveva violentata. Al secondo processo – io ero presente – non vi sono stati applausi; l'aula era piena e solidale con Paula Cooper. La condannate? Condannate anche gli altri ed in primo luogo il padre che la violentava. Anche nei quotidiani di oggi vi è la notizia di una ragazza di undici anni violentata dal padre. La situazione dei minori è tragica. Molte cose non le sappiamo perché i ragazzi si vergognano a dirle; nonostante ciò ci accorgiamo che avvengono fatti gravissimi.

Per queste ragioni insisto molto sulla responsabilità della comunità. La vera individualità non esiste separatamente dall'origine e dal contesto sociale. Ogni individuo porta con sé l'impronta indelebile di una razza, di un'ereditarietà e di un contesto geografico e storico.

Partendo da questo principio base, si passa poi all'organizzazione ideale, agli stadi operativi, agli elementi educativi ed infine alla critica della legge.

Qualche anno fa era in elaborazione una bozza di legge per i minori. In quell'occasione scrissi il libro di cui vi ho parlato e mi è stato detto che, a seguito di esso, la bozza è stata strappata.

Mi domando perché non vengano nominati educatori che siano competenti in pedagogia. Rispetto i magistrati ma, ad ognuno il suo: un ragazzo non può essere giudicato soltanto da un magistrato, che ha una mentalità giuridica e tecnicamente non è preparato a capire i ragazzi.

Ci batteremo anche per questo. Presenteremo, tra non molto, alcune interpellanze ed inizieremo una serie di trasmis-

sioni radiofoniche e televisive sul tema del carcere minorile. Proviamo ad abolirlo, almeno per vedere come vanno le cose!

PRESIDENTE. Rinnovo l'invito rivolto a don Germano di fare acquisire alla Commissione il volume di cui parlava.

CRISTINA BEVILACQUA. Vorrei, in primo luogo, ricordare i compiti della nostra Commissione che è una Commissione d'inchiesta sulla condizione giovanile e sottolinearne le difficoltà, considerato che non vi sono altre esperienze similari e che la materia è vastissima. Attraverso le audizioni, vogliamo acquisire informazioni e dati, ma anche suggerimenti.

Desidero ora rivolgere alcune domande ai rappresentanti del gruppo Abele, prendendo spunto dal lavoro concreto che essi svolgono ogni giorno, al di là delle indagini prima citate, che la Commissione acquisirà agli atti.

Dalla discussione odierna sono emerse diverse ipotesi di lavoro, una delle quali è legata alle città. Fra qualche giorno sentiremo i sindaci o i delegati alle politiche giovanili delle 14 o 15 città più grandi d'Italia. Credo che questa sia un'ipotesi di lavoro che dobbiamo costruire, considerando le metropoli, le città medie e le province. È mia impressione che le città rappresentino sempre meno dei luoghi di cittadinanza; che in esse esistano pochi spazi disponibili e che le distanze e le necessità di spostamento siano vissuti come diminuzioni di possibilità di vita. In pratica le città sono sempre più luoghi abitati ma non vissuti dai soggetti.

Spesso, di recente, i quotidiani segnalano elementi di grande disagio nelle città. Prendo ad esempio il caso dei centri sociali di Milano (un *iceberg* che si muove) e dei giovani di Catania ingaggiati dalla mafia e dalla camorra.

Per quanto riguarda i minori, è stata citata la giusta abolizione del carcere minorile, ma la tematica presenta altri aspetti. Mi riferisco alla violenza, al lavoro minorile ed alle crescenti espulsioni di ragazzi dalle scuole. Ritengo che, in

proposito, dovremmo ragionare sulla base di uno statuto legislativo impositivo che consideri i minori soggetti di diritto e non persone incapaci. Questo è sicuramente un percorso difficile, ma è l'unico che ci possa permettere di costruire strumenti di critica, di dare informazioni ai giovani e di farli divenire veri soggetti.

Nel corso delle audizioni di questa mattina con le associazioni giovanili politiche, si è molto parlato di rappresentanza e delle difficoltà che essa incontra negli organismi elettivi (interni alla scuola, alle università, alla leva) ed in quelli non elettivi (associazioni varie). Penso alle varie ipotesi fatte per istituire *forum* e alle esperienze concrete realizzate in Italia per creare strumenti capaci di ridare identità ai vari soggetti.

Un altro compito della Commissione è quello di capire come si svolga la vita quotidiana dei giovani in Italia. Nell'audizione svoltasi questa mattina ci sono state indicate, nell'ambito di quella che qualcuno ha definito la « strategia dell'ascolto », due strade: la prima consiste nell'uscire dalle istituzioni e capire che cosa in realtà accade, la seconda nel raccogliere documenti e procedere ad audizioni.

Un tema sul quale vorrei conoscere la vostra opinione riguarda la difficoltà di rapporto tra i giovani, la politica e le istituzioni.

Infine, chiedo scusa di essere forse un po' troppo netta nei miei giudizi, ma in Europa vi è un coordinamento delle politiche e degli interventi in favore dei giovani che in Italia non esiste, perché di ciò si occupano in modo parziale diversi ministeri senza alcun collegamento fra loro.

Vorrei conoscere la vostra opinione al riguardo anche in base ad esperienze concrete di piani giovani o di assessorati alle politiche giovanili.

ROBERTO MERLO, Rappresentante del Gruppo Abele. Nel rispondere alle varie domande che mi sono state poste, vorrei partire da quest'ultima perché mi consente di affrontare il tema relativo alle

difficoltà operative concrete che incontriamo nel nostro lavoro.

Se dovessi raggruppare le difficoltà, le dividerei secondo due ordini. Da una parte vi è un problema strutturale, che si traduce a volte molto concretamente nel fatto che i compiti di amministrazione producono interventi sulle « politiche giovanili » spesso di segno contraddittorio, compromettendo di fatto la strategia perseguita. Si tratta di un problema molto grosso che ci troviamo a risolvere. Come giustamente sottolineava don Germano Greganti, quando parliamo di corsi per operatori grezzi, vuol dire in qualche modo riuscire a governare i meccanismi di reazione sociale senza i quali la domanda di carcere aumenta, e non diminuisce, così come aumenta la domanda di violenza. Infatti, se non si manovra sulla reazione sociale, non si riescono a controllare tali fenomeni.

Al riguardo vorrei ricordare che in Italia esiste un fondo per interventi a favore delle vittime dei reati che, a quanto mi consta, non è stato mai speso. Come sarebbe bello poter cominciare a lavorare affinché le vittime dei reati diventino capaci di proposte alternative al carcere, invece che soltanto persone che domandano più interventi repressivi!

Vi sono moltissime esperienze straniere in questo senso, anche se si incontrano difficoltà di carattere strutturale, oltre quelle di tipo burocratico.

L'altro grande ordine di difficoltà è rappresentato dal fatto che quello dei giovani viene considerato un mondo a sé. Il mondo giovanile non è un fenomeno a sé, è un fenomeno legato a processi educativi che coinvolgono profondamente il mondo degli adulti. La nostra scelta di lavorare solo sugli adulti è quasi di disperazione, perché ci troviamo di fronte ad un universo giovanile che sta mutando l'espressione della sua incapacità di reggere ad una serie di domande sulle quali comunque non ottiene risposta. In realtà le offerte di opportunità sono maggiori rispetto a quelle in cui può agire, e questo vale in tutta Italia, sia al nord sia al sud.

In sostanza, manca una strategia che sappia collegare « le politiche » degli adulti con quelle dei giovani. Si può fare uno splendido intervento istituendo uno stupendo centro di incontro nel quale, per esempio, si tengono corsi di liuto, ma se lo si situa all'interno di un quartiere ghetto, non funzionerà mai.

Bisogna, inoltre, tenere presente che non è possibile lavorare senza strategie perché i soggetti educativi sono aumentati. Oggi molti giovani, proprio per la crisi di rapporto con le istituzioni, passano i loro processi educativi all'interno dei « gruppi dei pari ». Sono state fatte numerose ricerche che dimostrano che il « gruppo dei pari » è diventato un soggetto educativo. Il problema è che nessuno riesce a raggiungere questo « gruppo dei pari », perché non si avvicina mai alle istituzioni e si costituisce una propria identità in termini polemicici. I canali d'intervento possono essere rappresentati dagli operatori di strada. Mi dispiace di non avere il tempo sufficiente per illustrare tutte le esperienze concrete fatte in questo campo; ritengo importante sottolineare la necessità di entrare in contatto con gli altri soggetti educativi, altrimenti per quale motivo un giovane dovrebbe dar retta ad un insegnante e non al gruppo di amici con cui condivide di fatto un'identità?

Tornando al tema della violenza, essa ha raggiunto oggi nell'universo giovanile un carattere riflessivo. Questo è un problema gravissimo sul quale dobbiamo concentrare la nostra attenzione. Non ci preoccupa soltanto il tasso di aumento dei suicidi giovanili, ma la violenza contro se stessi che questi soggetti compiono, i sistemi con cui reagiscono, non riuscendo a costruire all'interno di una polverizzazione dei mondi vitali con cui si trovano a confronto, un metodo per orientarsi. Infatti tutti dicono ai giovani dove debbano andare o come debbano essere, ma nessuno indica loro quale sia la strada per essere aperti e spontanei. Sono solo poche esperienze isolate quelle che riescono a portare avanti un discorso positivo al riguardo.

La violenza contro se stessi si traduce poi in vari fenomeni di cui quello della tossicodipendenza è solo uno, perché in fortissimo aumento è anche il disagio psichico giovanile. Moltissimi ragazzi si presentano alle nostre strutture perché « hanno dato fuori di testa » o perché hanno avuto un *breakdown* psicotico.

Tutto questo non fa notizia e quello che appare all'opinione pubblica è che le cose vanno in un certo modo.

È vero che rispetto alle forme tradizionali con cui le istituzioni si presentano vi sia un distacco, ma vi è un modo diverso di far politica che non va perso, svalorizzato, ma soprattutto che non va banalizzato. Molti ragazzi stanno cercando modi diversi di vivere i valori. Nell'ambito della mia attività operativa, constato che i giovani non chiedono autonomia (o di produrre una teorica autonomia) e credono di sapere come governare le dipendenze con le quali si devono confrontare ogni giorno. Vi sono dipendenze dai *mass media*, dalla pubblicità, dalla famiglia, dalla scuola ed imparare a governare tali dipendenze è l'unico modo che esiste per produrre autonomia. In proposito, vi sarebbe un lunghissimo capitolo da approfondire.

Per quanto concerne le politiche per i giovani (che mi piacerebbe fossero anche politiche « con i giovani »), ritengo che esse dovrebbero porsi maggiormente sul piano di favorire i percorsi, piuttosto che su quello di delineare gli obiettivi. Sarebbe, quindi, necessario passare da modelli di intervento in base ai quali vengono assegnati finanziamenti ad una determinata associazione, o ad una certa polisportiva, secondo criteri che è facile immaginare, ad altri secondo i quali vengono forniti servizi, per esempio di formazione dei quadri intermedi che svolgono quotidianamente lavoro educativo, oppure finalizzati ad insegnare la costruzione di messaggi. Cito frequentemente un esempio, forse banale: abbiamo raggiunto qualche risultato nel campo della prevenzione dell'AIDS utilizzando le *fanzines*, non « il manifesto con il timbro »! Vi sono nuovi canali che possono essere

sfruttati; ritengo che molti presenti li conoscano meglio di me.

Il vero problema che deve affrontare la politica giovanile è quello di favorire i processi, non quello di fornire definizioni; inoltre, bisogna concedere di sbagliare. Come credo possa essere constatato nei documenti relativi alle ricerche nel settore, messi a disposizione della Commissione, non è possibile che la risposta del mondo adulto di fronte all'errore sia semplicemente: « hai sbagliato, dovevi fare così »! Bisogna educare alla trasgressione, non all'obbedienza, perché le forme in cui trasgredire sono moltissime, mentre è soltanto una quella per obbedire, e in un mondo di complessità si incontrano le tantissime forme di trasgressione, non quella di obbedienza. Se so trasgredire, so obbedire: tale affermazione dovrebbe essere un patrimonio acquisito per gli educatori, a partire dal pensiero di Gandhi. Chi prepara, però, gli educatori; chi controlla i controllori?

Purtroppo, non è possibile affrontare tutti i temi sollevati in questa sede; comunque, è importante affermare che occorre ricordare le politiche giovanili con le strategie di intervento nella città (ma non soltanto nella città) ogni volta che si assume un'iniziativa con valenza di tipo educativo-relazionale. Viviamo in un mondo di sistemi di relazioni, non di fasce di età.

Per quanto riguarda le esperienze educative, ve ne sono molte ed interessanti, sia del gruppo Abele, sia del coordinamento nazionale comunità-accoglienza, su tutto il territorio del paese: vi è, però, un difetto, consistente nel fatto che tali esperienze non sono state formalizzate. Il mondo della ricerca ci dovrebbe aiutare: sono necessari studi di *follow up* relativi agli interventi (soprattutto quelli delle comunità), la cui efficacia deve essere misurata. Occorre, infatti, farla finita con i miti: la vera comunità è quella dei cittadini, è la rete sociale in cui i ragazzi cominciano a strutturare il disagio ed in cui i meccanismi di definizione, controllo e reazione sociale chiedono sempre più di rimuovere il disagio e la difficoltà, perché

gli adulti hanno paura della diversità. Per queste ragioni, la violenza di molti ragazzi si rivolge verso loro stessi.

Ricordo, infine, che esiste materiale sufficiente per una completa documentazione sulle esperienze effettuate e sulle possibili strade da percorrere per superare le difficoltà cui ho accennato.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Merlo per le sue interessanti osservazioni; a mio avviso, la presente audizione va considerata non esaustiva, visto che l'indicazione di nuovi percorsi di riflessione da effettuare può richiedere momenti di ulteriore approfondimento.

ANTONIO FARRACE, Rappresentante del Coordinamento nazionale informa-giovani. Le acute osservazioni del dottor Merlo mi hanno profondamente colpito; per quanto mi riguarda, sono chiamato a rispondere ad una puntuale domanda dell'onorevole Tagliabue. Quest'ultimo, con senso di realismo, domandava, in sostanza, quale linea di continuità vi sia tra quanto viene affermato nel corso dei convegni e quanto viene poi realizzato. Ritengo di poter sostenere che se il nostro modesto lavoro è andato avanti, ciò è avvenuto anche grazie alle sollecitazioni provenienti dal convegno di Forlì. Ho già sottolineato che, non a caso, a partire da quel convegno, si è verificata una forte spinta verso quelle poche realizzazioni che siamo riusciti a porre in essere. L'assessore alla gioventù del comune di Forlì è « di casa » nel nostro coordinamento e ci offre una preziosa collaborazione.

Con timidezza, devo affermare che non abbiamo, né potremmo avere la presunzione di indicare linee direttive per quanto riguarda l'organizzazione locale delle politiche giovanili; non riteniamo, infatti, che ciò sia nostro compito. Sicuramente, una maggiore incisività potrà ottenersi attraverso organismi che si occupino specificamente delle questioni giovanili, e mi sembra che le osservazioni dell'onorevole Riggio si collochino in que-

sta ottica. In ogni caso, effettivamente, il problema di come viene organizzata la politica locale giovanile (per e con i giovani) rappresenta una nostra preoccupazione da sempre; riteniamo, però, di dover esprimere la nostra opinione non in termini unidirezionali e direttivi, ma come contributo ad un confronto costruttivo. Un dato di fatto concreto e significativo è rappresentato dalla partecipazione di responsabili delle politiche giovanili dell'UPI e dell'ANCI al coordinamento sul sistema informativo giovanile ed al gruppo di lavoro sulla prevenzione del disagio giovanile. Vi è, quindi, una presenza attiva di rappresentanti locali e le realizzazioni che sono state poste in essere sono dovute anche al loro apporto qualificante.

L'onorevole Tagliabue, giustamente, svolgeva alcune osservazioni critiche relative al modo in cui viene organizzata la politica giovanile a livello locale; in proposito, ritengo di poter affermare, sulla base di un'esperienza, forse generica e superficiale ma derivata dal contatto con determinati problemi (peraltro, ultimamente abbandonati in parte) per un certo periodo di tempo, che vi sono state fasi evolutive ed involutive. Ricordo, per esempio, che la Commissione presieduta dall'onorevole Moro non giunse ad alcuna conclusione anche perché, in quel momento storico, esisteva un rifiuto da parte delle associazioni giovanili ad essere imbrigliate. In sostanza, allora, l'atteggiamento prevalente fu di equidistanza tra alcune ipotesi che potevano, in qualche modo, compromettere l'autonomia e la libertà di scelta delle associazioni. Ora, invece, ho l'impressione che vi sia la possibilità di un rilancio, in forme diversificate, di iniziative sul piano della politica giovanile meno condizionate dalle preoccupazioni cui accennavo. Ricordo che, circa quindici-venti anni fa, già esisteva un dibattito in ordine al se e come organizzare la politica giovanile a livello locale e che curai personalmente un opuscolo relativo all'entità numerica e all'or-

ganizzazione degli assessorati alla gioventù e delle consulte giovanili a livello locale. È un discorso vecchio che però non è andato avanti perché credo vi siano state delle fasi involutive ed evolutive. Si notava che esiste comunque una diversificazione della collocazione a livello istituzionale. Non ho elementi per dire quanti assessorati alla gioventù esistono ed in quali altri tali politiche vengano sviluppate. Non sono in grado, quindi, di fornire tali indicazioni, ma posso soltanto dire che l'amministrazione del Ministero dell'interno, coadiuvata dalla preziosissima collaborazione del gruppo Abele - che mi piace citare -, si sforza di non fare discorsi astratti, ma di proporre comunque modelli anche sotto il profilo organizzativo della politica giovanile a livello locale. Tali modelli devono comunque essere offerti in modo dialettico, non in termini univoci o unidirezionali. Il dottor Merlo sa che noi da tempo, sull'agenzia ASPE, abbiamo pubblicato taluni modelli sui progetti-giovani; tra poco uscirà una ricerca che in qualche maniera li critica, valutando le differenze e traendo degli spunti prospettici. Mi è sembrato che si arrivasse addirittura alla conclusione circa la necessità di collocare la politica giovanile all'interno dell'uno o dell'altro assessorato. Onorevole Tagliabue, si tratta di un vecchio discorso che già sentivo fare in occasione di analisi in campi completamente diversi. Dalla lettura delle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione dell'anziano, è emersa un'indicazione che propone l'unificazione degli assessorati sociali e della sanità, quale soluzione istituzionale ai problemi degli anziani. Non vorrei esprimermi al riguardo. Comunque, vedrei con favore un'indagine sull'attività delle istituzioni in ordine ai problemi dei giovani, andando ad analizzare anche gli impegni di spesa destinati a tale settore. Onorevole Tagliabue, le dirò che noi da qualche tempo timidamente ci siamo attestati con particolare attenzione all'esame di questo aspetto; l'11 luglio scorso

abbiamo pubblicizzato una prima riflessione sul modo di organizzazione della spesa assistenziale che, in quel caso, era intesa in senso molto lato con riferimenti alle regioni ed agli enti locali. Ci auguriamo di poter scavare ulteriormente questo aspetto perché anche il modo di spendere può fornire un riscontro sul tipo di politiche che si realizzano. L'esame della qualità della spesa a livello comunale costituisce un aspetto privilegiato di indagine e di riflessione che vorremmo portare avanti nell'ambito di un sistema informativo socio-assistenziale che il Ministero dell'interno faticosamente sta portando avanti.

Un'ultima breve indicazione conclusiva: se nel 1975 si è partiti con due strutture dell'organizzazione informa-giovani, oggi il numero giunge a 300 unità. Non gridiamo certamente al grande successo, ma può essere assunto quale indice di evoluzione, se si vuole faticosa, che ci può forse soddisfare perché dimostra che probabilmente non si è lavorato invano.

ROMANO SOLBIATI, *Rappresentante del Coordinamento nazionale informa-giovani*. Signor presidente, se me lo consente, risponderò ai quesiti posti senza citare coloro che mi hanno rivolto le domande.

Comincerò dai dati di cui disponiamo, premettendo che per quanto riguarda il pubblico giovanile, essi sono stati estrapolati da indagini del CENSIS; segnalazioni precise dalle singole aree non ne abbiamo; ciò ripropone un problema che dovremo affrontare; è per questo che ci proponiamo la pubblicazione di un « libro bianco ». Non disponiamo di un sistema di monitoraggio nazionale che ci consenta di comprendere in modo uniforme quali siano le platee e quali gli interventi efficaci.

Per quanto riguarda il servizio informa-giovani in senso stretto, esso ha la funzione di fornire informazioni a tutto campo dalla scuola al lavoro, dalle professioni ai viaggi, dall'università ai problemi di vita sociale (procedure per ottenere i documenti, elenchi di comunità di accoglienza, eccetera). I gruppi sono in

totale 79; nel Nord sono 58 (di cui nel nord-ovest 48, nel nord-est 10) pari a circa il 73 per cento; nel centro sono 13, pari al 16,5 per cento; nel sud e nelle isole sono 8, pari al 10 per cento.

Per quanto riguarda le strutture di orientamento, l'andamento è un po' meno squilibrato geograficamente, ma di poco. Nel nord sono il 55,3 per cento, mentre nel centro-sud il 44,7.

Per quanto riguarda i CILO, devo dire che sono pochissimi; al nord ne operano 7, mentre al sud 2.

Ci siamo posti molto seriamente il problema complessivo del Meridione tant'è che all'interno del coordinamento, oltre all'organismo politico nel quale sono rappresentati l'ANCI, l'UPI, le regioni, i ministeri, eccetera, opera un gruppo tecnico che è diviso in segreterie di area che hanno il compito di raccogliere notizie sulle strutture che nascono, sulla loro attività e sul tipo di problemi che affrontano. Le segreterie di area sono: una per il Piemonte e la Val d'Aosta; una per la Liguria e la Lombardia; una per il Triveneto; una per l'Emilia Romagna; una per il centro Italia, che comprende la Toscana, le Marche, l'Umbria ed il Lazio (si segnala il caso drammatico di Roma dove esistono moltissime strutture che effettuano autonomamente informazione, ma non esiste nulla che le raccordi); una per il sud che opera a Caserta, e una che fa capo a Palermo. Le due segreterie del sud sono coordinate da un centro maggiore che ha il compito di individuare le modalità d'intervento. Tale struttura ha proposto nell'immediato la produzione di un repertorio di « casi di eccellenza ». Non è vero, infatti, che dal punto di vista delle esperienze, al sud vi è il deserto, semmai esiste il deserto dell'insieme delle strutture; vi sono, invece, delle esperienze-pilota molto interessanti.

Un altro compito è quello di reperire le amministrazioni che qualcosa comunque hanno prodotto, cercare soprattutto di stampare un primo opuscolo-

guida di avviamento al lavoro in collaborazione eventualmente con il Ministero del lavoro che allo stesso tempo fornisca da una parte agli amministratori uno stimolo ad intervenire in questo settore, dall'altra, un segnale ai giovani affinché si determini uno stimolo alla richiesta di servizi. Tale progetto avrebbe dovuto avere al proprio interno la collaborazione del Fornez con il quale, purtroppo, si è riusciti a organizzare soltanto una riunione. Si tratta di un'iniziativa alle prime armi che, però, nell'arco di qualche mese fornirà qualche indicazione.

Quali sono le domande prevalenti che emergono da parte dei giovani? Mediamente ci viene richiesta la formazione-lavoro. Di recente sono state avanzate richieste anche da parte di giovani a rischio, o tossicodipendenti, e immigrati. Noi credevamo di lavorare esclusivamente per un pubblico di *élite*. Occorrerà, quindi, ristrutturare alcune forme di intervento, quanto meno per fornire consigli perché noi non siamo in grado di andare oltre; è importante porre maggiore attenzione a tali domande e provvedere alla formazione di operatori adeguati.

Per quanto riguarda l'utilizzazione dei *media*, penso che il gruppo Abele abbia detto in proposito cose di rilievo. Girando per l'Europa, si notano sistemi di utilizzazione dei *media* veramente molto interessanti. Finora effettuiamo la comunicazione con l'universo giovanile empiricamente, a livello locale, tramite a volte le *fanzines*, a volte i circuiti radio. Abbiamo invece collaborato con i *media* nazionali nel settore dell'orientamento professionale; teoricamente, comunque non sappiamo bene che cosa fare, e ritengo che sarebbe opportuna una più approfondita riflessione sia sui canali da utilizzare, sia - e soprattutto - sulle informazioni da veicolare attraverso essi.

Per quanto concerne il problema della mediazione tra l'ente locale ed i giovani, devo dire che le corrispondenti strutture possono considerarsi come « sportelli » aperti al pubblico ed aventi varie competenze; ad esempio, vi sono alcuni centri nel

nord Italia che offrono consulenza ed anche servizi di promozione, ed in pratica seguono quasi direttamente il caso personale. In proposito, la domanda più prepotente viene dal sud, dove però l'attrezzatura è complessivamente inferiore, sotto il profilo della razionalizzazione dei servizi.

La domanda prevalente che emerge è attinente a servizi, non è un problema di credibilità dell'istituzione in quanto tale: l'istituzione è credibile se offre dei servizi reali. Perciò, il problema che a volte ci poniamo teoricamente non ha poi conseguenze pratiche. Se si crea un servizio, la gente vi accede senza diffidenza, fondamentalmente: si passa parola agli amici, che vengono, tramite questo circuito *tam-tam*. Insomma, l'accreditamento avviene proprio con l'erogazione del servizio, non tanto per la connotazione istituzionale.

Sotto questo profilo, uno dei segnali più funzionali è costituito dall'utilizzo degli operatori al pubblico: se sono giovani, risultano più accetti; ma direi che anche questa circostanza non rappresenta una discriminante assoluta, in quanto questi operatori, se sono giovani, sono certamente più accetti al primo contatto, ma se sono professionisti, vengono ancor più graditi quando i giovani abbiano bisogno di consulenza per il lavoro ed altri problemi del genere. Perciò probabilmente la questione essenziale è quella del sistema informativo, e non tanto e semplicemente quella del rapporto immediato con i giovani.

Per quanto riguarda la cooperazione nel Mezzogiorno con i sindacati ed i centri di formazione professionale, devo dire che, ad esempio, la segreteria d'area della Sicilia è garantita dal Ciapi di Palermo; con riferimento alla Sardegna, ci stiamo orientando ad utilizzare i servizi dell'osservatorio della scolarità della provincia di Cagliari. Da questo punto di vista, non siamo schizzinosi, nel senso che là dove esistono risorse e competenze si utiliz-

zano, indipendentemente dall'etichetta che informa-giovani si è assunta e pur nello impegno di aprire sportelli attrezzati. Con i sindacati (e ricordo che la CGIL, la CISL, la UIL fanno parte del Coordinamento nazionale) si sta esaminando la possibilità di individuare forme di concreta cooperazione territoriale; finora però tale cooperazione si è fermata al vertice, nel senso che si sta ancora discutendo.

Devo insistere molto sul problema del monitoraggio. La questione fondamentale (ritengo che sia stata posta direttamente o indirettamente in parecchi interventi) è quella di capire a quali categorie – e con quale grado di efficacia e tipo di organizzazione, e soprattutto con quale ritorno di informazioni (perché queste ultime le danno anche i giovani) – debba rivolgersi un sistema che costa, ed anche che non violenti le autonomie locali, il che costituisce un'altra questione da esaminare. Tutta questa problematica sarà affrontata con decisione in sede di conferenza nazionale.

Per quanto concerne le politiche giovanili – tema retrostante e che costituisce il quadro di riferimento –, la situazione europea al riguardo è abbastanza singolare. In Portogallo, ad esempio, un ministero ha istituito un informa-giovani statale; in Francia, presso « gioventù e sport » esiste una direzione, che però non coordina le strutture a livello nazionale, tanto che, in occasione della conferenza europea, i presidenti e i direttori dei centri di formazione dei giovani litigavano tra loro. Insomma, strutture del genere non costituiscono una garanzia, di per sé.

Il problema fondamentale attiene ai contenuti, ai metodi e alle procedure. Ora, a mio avviso, si registra un grosso equivoco: mentre i progetti-giovani costituiscono delle micropolitiche, le politiche giovanili si fanno con macropolitiche; è quindi necessario trovare la struttura di snodo tra micropolitiche e macropolitiche, ed anche la sua interfaccia a

livello internazionale. Ciò per non dar luogo ad una sorta di ping-pong, ad un rinvio di competenze dall'uno all'altro soggetto, senza un ritorno.

PRESIDENTE. Ritengo che gli interventi siano stati estremamente interessanti per noi, grazie anche ai colleghi parlamentari che hanno voluto animare il dibattito.

Vorrei ancora pregare i nostri ospiti di inoltrare ai funzionari della Commissione, se non lo hanno ancora fatto, documentazioni e quant'altro ritengano utile ad integrare ciò che è stato già riferito oralmente. Penso – come dicevo anche prima

– che vi potranno essere altre occasioni di approfondimento sui temi indicati, e su quelli tra essi che necessitano di più attenta riflessione.

La seduta termina alle 18,5.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 7 novembre 1989.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO